

Bagnasco si presenta «Il Dico pericolosi inaccettabili e dannosi»

Primo discorso ai vescovi del nuovo capo della Cei che annuncia: arriverà anche la «nota»

di Roberto Monteforte / Roma

«**INACCETTABILE** e dannoso», «pericoloso sul piano sociale ed educativo». È il no fermo, «sereno e nella chiarezza indispensabili», espresso da monsignor Angelo Bagnasco, l'arcivescovo di Genova sui Dico nella sua prima «prolusione» da presidente

della Cei con la quale ha aperto i lavori del Consiglio permanente, il «parlamentino» dei 31 vescovi da ieri riuniti in via Aurelia. Un no «condiviso» - assicura - dall'intero episcopato italiano, «accorato e preoccupato» per il disegno di legge in materia di «Diritti e doveri delle persone unite in convivenze stabili». Un giudizio condiviso anche dal laicato cattolico che ha indetto il «family day» del prossimo 12 maggio a Roma a cui Bagnasco assicura tutto l'«apprezzamento e l'incoraggiamento» dei vescovi per quello che sarà «una festa della famiglia». Ma quello sui Dico non vuole essere un giudizio politico: «È eminentemente pastorale», assicura l'arcivescovo. Fatto sta che il no fermo resta. Anche se Bagnasco lo spiega con il dovere di difendere il valore della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. «Maschio e femmina li creò», ricorda citando la Genesi. E così ribadisce lo sbarramento della Chiesa a qualsiasi riconoscimento pubblico per le coppie omosessuali. «Nessuna scelta fatta dagli uomini può sovvertire la norma scritta dal Creatore». Nella sua relazione ci sono tutte le ragioni dell'impegno della Chiesa e dei vescovi a difesa della famiglia e del matrimonio «invalidabile bene dato agli uomini per la loro felicità e il nuovo futuro». «Unicità irripetibile». Un istituto da «difendere», «tutelare» e «valorizzare» per il bene dell'umanità. Un ragionamento che parte dall'assunto che ci sia una inconciliabile contrapposizione tra il ddl su Dico e la famiglia. Così alla Chiesa non resterebbe che puntare i piedi e dire la sua. Nessuna «ingerenza», «interferenza» o interesse della Chiesa, afferma, a svolgere un ruolo politico. È che «maestra di vita e di umanità» al servizio dell'uomo, non può tacere. Si arriva così alla tanto attesa «Nota pastorale ai politici», a quella parola «meditata

e impegnativa» dei vescovi sui Dico. Se ne discuterà, informa Bagnasco, durante il Consiglio permanente. Sarà il frutto del lavoro collegiale dei vescovi. Sarà, assicura, «una serena, autorevole illuminazione delle coscienze». Non ne illustra la bozza, ma dalla sua relazione emergono contenuti chiari. Come quel richiamo ai politici cattolici che in politica volessero far valere l'autonomia della loro co-

La novità maggiore è nei pochi riferimenti diretti alla politica e ai politici cui ci aveva abituato Ruini

scienza. Quella coscienza deve essere «retta» e «informata» e quindi deve misurarsi con il Vangelo e con il magistero della Chiesa che ne è l'interprete. L'arcivescovo di Genova usa le parole di Ratzinger per richiamarli all'ordine, citando la condanna di quel «pragmatismo che finisce per giustificare il compromesso sui valori umani essenziali», praticato come se fosse «inevitabile accettazione di un presunto male minore». Sui valori non negoziabili, come la famiglia, nessuna deroga. Con un effetto: si riducono così gli spazi per la politica e per la mediazione.

Per conoscere il testo della Nota, però, bisognerà attendere che le conclusioni del Consiglio permanente. Per questo il successore di Ruini invita a guardare con attenzione al comunicato finale. È lo «stile Bagnasco». Collegialità, una Cei «struttura di servizio» per le diocesi, ma anche chiarezza delle posizioni e sintonia deferente e assoluta con il Papa, vescovo di Roma e primate d'Italia. Non a caso la sua relazione, poco più di otto cartelle, è ricca di citazioni di Benedetto XVI. Scarsi i riferimenti diretti, «riunioni», alla politica e alla situazione internazionale, ai temi



Il presidente della Cei Angelo Bagnasco Foto Gregorio Borgias/Agf

economici e sociali, ma non manca il richiamo ai nodi caldi del rapporto tra Chiesa autorità civile, primo tra tutti quello emergente della famiglia. Bagnasco ringrazia anche il suo predecessore, il cardinale Camillo Ruini protagonista degli ultimi 16 anni di vita della Chiesa in Italia. Gli chiede sostegno e aiuto. È la continuità. Piovono i commenti alla prolusione di Bagnasco. Si dice rammaricata la ministro per la Pari opportunità, Barbara Pollastrini davanti alla ribadita opposizione dei Vescovi nei confronti di «una proposta legislativa tanto equilibrata e sag-

gia». Lo ripete: «La nostra proposta nulla leva alle famiglie, né equipara la convivenza al matrimonio. Questo governo investe nella famiglia esattamente come investe nelle persone, nelle loro responsabilità e nei loro diritti». La Pollastrini «non rinuncerà mai al confronto e al dialogo con tutti» e si augura che «da ogni parte ci si confrontasse con la volontà di non alzare steccati, ma di unire questo Paese». È caustico il presidente onorario dell'Arcigay, Franco Grillini: «Qui piove sempre sul Bagnasco...». Alle parole di Bagnasco plaude il centro-destra. Plaude anche Mastella.

IL CASO È del Ppi: «Andreino per vie legali»

È contesa sul «Popolo» Riapre con la Dc di Sandri

di Giuseppe Vittori / Roma

Nuove guerre legali in vista sulle spoglie della Dc. Questa volta l'oggetto del contendere è «Il Popolo», lo storico giornale fondato nel 1923 come organo del Partito popolare di don Sturzo. Tra due giorni infatti uno dei piccoli partiti che si richiama alla Dc, quello di Angelo Sandri, inaugurerà un giornale con questo nome. Ma la testata «Il Popolo» è tuttora di proprietà dell'ultimo segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, che non ha nessuna intenzione di rinunciare ai gioielli di famiglia. Quando nel 1995 ci fu la scissione nel Ppi, con l'uscita di Rocco Buttiglione e altri dirigenti che diedero vita al Cdu, ci fu una transazione che assegnò a Buttiglione il simbolo dello Scudocrociato e al Ppi la proprietà del «Popolo». Il giornale ha continuato a uscire quotidianamente fino al gennaio 2003, nell'anniversario dell'Appello ai «liberi e forti» di Sturzo e nell'ottantesimo della nascita della testata, come ricorda il direttore di allora Francesco Garofani. Nel frattempo era nata la Margherita ed anche il suo organo, «Europa», dove andarono a lavorare Garofani e i suoi redattori.

«Il Popolo» è rimasto di proprietà dell'Associazione «I popola-

ri», a sua volta erede del Ppi, presieduta da Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del partito. Il giornale viene fatto uscire due volte all'anno proprio per mantenere la proprietà legale della testata. Ultima uscita il 19 dicembre 2006, con una serie di articoli sul convegno di Chianciano che ha rimesso insieme le varie anime popolari dei Dc. Per aggirare le questioni legali il quotidiano di Sandri ricorgerà a uno stratagemma: si chiamerà «Il Popolo della Democrazia Cristiana», con la seconda parte scritta in piccolo. Ma Castagnetti non ci sta: «Quella di Sandri è un' appropriazione indebita. Hanno cercato di schivare lo stop del Tribunale con un trucco, ma noi non staremo fermi: stiamo studiando legalmente che tipo di tutela possiamo avere. Ho visto il primo numero ed è una roba da bollettino parrocchiale. Non che questa pubblicazione ci dia fastidio politicamente, però vogliamo tutelare l'onore di nomi e simboli che andrebbero messi in una teca storica, e non stracciati in questo modo».

Ma Sandri non teme la guerra e per il lancio della pubblicazione ha organizzato un piccolo evento, per mercoledì prossimo. La cerimonia inizierà con la benedizione dei locali da parte del parroco della vicina Basilica dei Santi Apostoli, dopo la quale Sandri annuncerà «il rilancio della storica testata». Per solennizzare l'evento seguirà un sofisticato concerto di musica sacra nella Basilica dei Santi Apostoli, dove l'Ensemble Voci Italiane eseguirà brani di Antonio Caldara, Francesco Durante e Giovanni Paisiello.

Il giornale viene fatto uscire 2 volte l'anno proprio per la proprietà legale della testata

LANZILLOTTA Il federalismo fiscale presto alle Camere

«È importante il richiamo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano all'attuazione del federalismo fiscale. Le affermazioni del presidente della Repubblica rappresentano un incoraggiamento per il governo a procedere con celerità e senza tentennamenti all'attuazione del Titolo V della Costituzione, di cui il federalismo fiscale rappresenta uno dei pilastri portanti». Lo afferma, in una nota, il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta, che spiega: «un pilastro all'attuazione del quale il governo è comunque fortemente impegnato. L'auspicio è che con la stretta collaborazione di Regioni, Province e autonomie locali sia possibile varare al più presto un disegno di legge attuativo dell'articolo 119 della Costituzione e che questo possa trovare in Parlamento il più ampio consenso possibile».

UNIONE Vince Papalia alle primarie di Rieti

Le primarie dell'Unione per il Comune di Rieti premiano Gaetano Papalia, imprenditore e presidente della Nuova Sebastiani Basket Rieti, sostenuto da Ds, Prc, Verdi, Pcdi, Idv, Movimento repubblicano, Socialisti e Nuova Rieti. Papalia ha conquistato il 53% delle preferenze contro il 47% di Giosuè Calabrese, presidente del Consiglio provinciale di Rieti. Le votazioni, concluse alle 22 di domenica, porteranno Papalia a sfidare alle amministrative con il candidato del centro-destra, il sindaco uscente Giuseppe Emili, hanno visto un'affluenza alle urne di 4.986 votanti, superiore a quella registrata per le primarie del 2005. Per Papalia, va sottolineata la partecipazione di quasi 5.000 elettori e «lo straordinario successo dei partiti che sostenevano l'altra candidatura, ossia Margherita, Sdi e Psdi. Da subito si lavorerà con tutti i partiti dell'Unione per le prossime elezioni amministrative».

Rutelli: al Family day non ci sarò

«I ministri non devono partecipare a manifestazioni di piazza»

/ Roma

IL VICEPREMIER, Francesco Rutelli, non parteciperà al Family Day del 12 maggio, perché, ha spiegato lui stesso: «Credo che i ministri non debbano andare a fare manifestazioni di piazza». «È una contraddizione in termini», ha detto Rutelli a margine di un intervento all'Università Europea di Roma, presso il Pontificio Ateneo Regina Apostolorum, «perché chi riveste una responsabilità governativa deve ascoltare le voci della piazza e non contribuire a formarle. Altrimenti - ha aggiunto - si determina un corto circuito che, a mio avviso, è tipico della immaturità della politica». «Ciascuno di noi può partecipare ad un'iniziativa di volontaria-

to, alla manifestazione di un'associazione, ad un incontro popolare, - ha aggiunto il ministro ai Beni culturali - ma quando c'è una iniziativa che si rivolge al Governo, il Governo deve ascoltarla, valutarla ma, a mio avviso, non parteciparvi». «Ora che gli organizzatori della manifestazione sono venuti allo scoperto, e gli intenti sono più chiari, possiamo dire con certezza che in piazza anche noi, dopo Arcigay e Arcilesbica che già hanno annunciato la loro diserzione, non ci saremo», dopo le organizzazioni gay, anche la Liff (lega italiana famiglie di fatto), per bocca del suo presidente, Aurelio Mancuso, annuncia che non parteciperà al Family day. «Abbiamo voluto rifletterci molto», spiega Mancuso, «perché, da parte dei nostri iscritti, ci sono pervenuti in questi giorni diversi messaggi di apprezzamento per la nostra adesione».

Era stato ben giudicato, continua il presidente Liff, «il nostro atteggiamento che con la nostra presenza ci poneva in una situazione di confronto con le organizzazioni cattoliche promotrici dell'evento che avrebbe sottolineato che anche noi, persone conviventi, siamo famiglie», quindi «ogni aiuto dato alle famiglie era un aiuto anche a noi», ma, sottolinea Mancuso, «allo stato attuale, non possiamo accettare che una manifestazione che si dichiara a favore della famiglia alla fine finisca

La Liff, lega italiana famiglie di fatto annuncia: «Anche noi non andremo»

IL CALENDARIO DEL POPOLO COMPIE 62 ANNI.

Con il n. 717 Il Calendario del Popolo ha incominciato il suo SESSANTATRESIMO ANNO di pubblicazioni mai interrotte, consolidando così il suo primato di longevità tra le riviste italiane di cultura. Dal marzo 1945, contribuisce, mese dopo mese, a dare ai lavoratori conoscenza del loro ruolo storico e alla crescita culturale di migliaia di quadri

1945
27 marzo
2007

delle pubbliche amministrazioni, dei movimenti democratici, politici, sindacali e cooperativi.

Per il traguardo raggiunto si ringrazia vivamente l'impareggiabile generosità dei lettori e dei Collaboratori che hanno reso possibile questa riconosciuta «anomalia» che si chiama
Il Calendario del popolo.

SOSTIENI ANCHE TU, CON L'ABBONAMENTO (30 EURO),
LA RIVISTA CHE DIFENDE E DIFFONDE LA MEMORIA STORICA

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al «Calendario» (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 73 42 02, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.55015575